



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
Assessorato della Difesa dell'Ambiente  
**Ufficio di Gabinetto**

venerdì 20 febbraio 2009

## **COMUNICATO STAMPA**

### **Oggetto: disciplina sugli scarichi e il riutilizzo delle acque reflue**

Cagliari 20 febbraio 2009. Sono state pubblicate sul supplemento straordinario del Buras n. 6 del 19.02.2009 la disciplina degli scarichi e la direttiva sul riutilizzo delle acque reflue depurate approvate dalla Giunta regionale su proposta dell'Assessore della Difesa Dell'Ambiente (Delibere di Giunta regionale n. 69/25 del 10.12.2008 e n. 75/15 del 30.12.2008 ).

Nel complesso e articolato quadro della normativa comunitaria e nazionale sull'acqua, la Regione Sardegna promuove una politica di governo con l'obiettivo della tutela, riqualificazione e corretta utilizzazione, secondo principi di solidarietà, di salvaguardia delle aspettative e dei diritti delle generazioni future, di rinnovo e risparmio delle risorse e di uso multiplo delle stesse, con priorità di soddisfacimento delle esigenze idropotabili della popolazione e con attenzione alle peculiarità dei corpi idrici interni, marino costieri e sotterranei. Nel 2006 la Regione ha adottato il Piano di Tutela della Acque che costituisce il riferimento fondamentale per la tutela integrata e coordinata degli aspetti qualitativi e quantitativi della risorsa idrica. Tra le misure previste dal Piano di Tutela della Acque sono contemplate azioni di tipo normativo volte alla regolamentazione del comparto idrico e fognario regionale, tra le quali la definizione di un'apposita normativa di disciplina degli scarichi e del riutilizzo delle acque reflue recuperate.

Entrambe le discipline sono state elaborate per fasi successive con il coinvolgimento e la partecipazione attiva di tutti gli Enti a vario titolo interessati, che nei diversi momenti di discussione hanno presentato le loro proposte in merito alle complesse tematiche affrontate dai due regolamenti.

#### **Disciplina regionale degli scarichi**

A seguito della piena attuazione del Servizio Idrico Integrato (ex L. 36/94) e dell'emanazione del D. Lgs 152/2006 è mutato l'assetto delle competenze, non solo di tipo amministrativo, ma anche di tipo tecnico e gestionale, in materia di risorse idriche e tutela delle acque dall'inquinamento. Ciò ha determinato la presenza, tra l'altro, di un nuovo organismo deputato alla gestione del Servizio Idrico Integrato, rendendo necessaria l'emanazione, da parte delle Regioni, di indirizzi e regole precise rivolte sia ai soggetti preposti al rilascio delle autorizzazioni allo scarico (province e comuni) che, evidentemente, ai soggetti titolari di attività da cui hanno origine gli scarichi.

Pertanto con la disciplina degli scarichi sono dettate le disposizioni in materia di tutela qualitativa delle acque, al fine di regolamentare gli aspetti di primaria importanza per il raggiungimento degli obiettivi di qualità individuati nel Piano di Tutela delle Acque e per garantire omogeneità nell'applicazione delle norme vigenti, su tutto il territorio regionale, da parte delle autorità competenti.

In attuazione, quindi, del D.Lgs 152/2006 ed in applicazione delle norme tecniche di attuazione del Piano di Tutela delle Acque e della Legge Regionale n. 9/2006, è stata



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
Assessorato della Difesa dell'Ambiente  
**Ufficio di Gabinetto**

predisposta la Disciplina regionale degli scarichi che trova applicazione laddove la norma nazionale rimanda a regolamentazioni di competenza regionale.

La Disciplina regionale prevede, nell'ottica di proseguire il processo partecipativo che ha portato alla sua stesura definitiva, l'istituzione di un tavolo di lavoro permanente, composto dai rappresentanti di Regione, Provincia e ARPAS, che ha il compito di verificare la corretta attuazione della disciplina, oltre che di proporre l'aggiornamento ed l'integrazione della stessa.

Per quanto riguarda il rilascio dei provvedimenti autorizzativi, la Disciplina regionale individua il soggetto titolare dello scarico destinatario dell'autorizzazione, l'autorità competente al rilascio del provvedimento, le procedure per la richiesta e il rilascio dell'autorizzazione preliminare (per l'avvio dei lavori di realizzazione dell'insediamento che genera lo scarico stesso) e definitiva (all'attivazione dello scarico), il periodo di validità dell'autorizzazione e gli adempimenti da osservare prima, durante e dopo la realizzazione e l'avvio degli scarichi. Sono inoltre disciplinate le modalità di richiesta delle autorizzazioni provvisorie per le fasi transitorie che implicano inefficienze del processo (ad es. per le fasi di avvio, di riavvio a seguito di fermi impianto, di interruzione del ciclo depurativo o punte di carico in ingresso incompatibili con il processo depurativo) degli impianti di trattamento.

È stato inoltre affrontato il delicato tema dell'individuazione e della regolamentazione degli scarichi delle acque reflue domestiche e assimilate, nonché delle acque reflue urbane derivanti da agglomerati inferiori ai 2.000 abitanti equivalenti, attraverso la definizione di specifici limiti e dei trattamenti appropriati.

Sono regolamentate le fasi di funzionamento (avvio, messa a regime) degli impianti di depurazione a servizio degli agglomerati a forte fluttuazione stagionale, che caratterizzano, nella maggior parte dei casi, gli insediamenti costieri.

In merito agli scarichi di acque reflue industriali, sono definiti i possibili recapiti, il regime autorizzativo, le prescrizioni ed i valori limite di emissione, anche nei casi di scarichi contenenti sostanze pericolose.

Sono state individuate quelle attività produttive soggette a specifiche disposizioni riguardanti le modalità di convogliamento, separazione, raccolta, trattamento e scarico delle acque di prima pioggia e di lavaggio delle aree esterne.

Infine, sono riportate ulteriori disposizioni concernenti la conformità dei progetti delle opere fognario-depurative al Piano di Tutela delle Acque, le sanzioni e le disposizioni finali che abrogano le norme precedenti.

### **Direttiva regionale riutilizzo delle acque reflue depurate**

La Regione Sardegna, emanando tale disciplina, che detta norme e misure volte a favorire il riutilizzo delle acque reflue depurate a fini ambientali, irrigui, industriali e civili si pone tra le Regioni all'avanguardia per quanto riguarda tale materia.

L'approvvigionamento idrico a livello regionale è ottenuto principalmente dalle acque superficiali e in misura assai minore da acque sotterranee e non convenzionali. Sono proprio queste ultime, rappresentate principalmente dalle acque reflue recuperate, che possono contribuire in maniera significativa al superamento del deficit idrico medio annuo della regione.

Il riuso delle acque reflue depurate per fini ambientali, irrigui, industriali e civili (non potabili) rappresenta una strategia prioritaria della Regione Sardegna volta al



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
Assessorato della Difesa dell'Ambiente  
**Ufficio di Gabinetto**

perseguimento dell'obiettivo di promuovere l'utilizzo razionale e sostenibile delle risorse idriche, che consente di dare risposte strutturali e non emergenziali al problema della gestione dell'acqua e che si rivela in tutta la sua forza ed efficacia in particolare, ma non solo, nei periodi di siccità o di scarsa disponibilità.

Il riutilizzo dei reflui depurati può contribuire al raggiungimento degli obiettivi volti alla tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche, alla limitazione dei prelievi di "risorsa fresca" dalle acque superficiali e sotterranee, alla riduzione degli impatti degli scarichi sui corpi idrici recettori. Il contributo al soddisfacimento dei fabbisogni idrici da parte della risorsa idrica non convenzionale, derivabile dal riutilizzo di acque reflue depurate, è stimato in circa 114 Mmc/anno, recuperabili dai 33 impianti di depurazione cosiddetti "prioritari" (elencati nell'Allegato 1 alla Direttiva) distribuiti sull'intero territorio regionale ed aventi potenzialità di trattamento superiore ai 10.000 abitanti equivalenti. Molti degli impianti prioritari sono già realizzati, alcuni sono in costruzione, mentre altri necessitano di un'implementazione del ciclo di trattamento, che troverà copertura finanziaria nella programmazione regionale. L'elenco degli impianti "prioritari" potrà essere integrato mediante provvedimento regionale, a seguito di istanza motivata.

La complessità relativa all'attuazione del riuso dei reflui depurati deriva principalmente dalla molteplicità dei soggetti coinvolti: Gestore dei servizi idrici multisettoriali (ENAS), Autorità d'Ambito territoriale Ottimale (AATO), Gestore unico del Servizio Idrico Integrato (SII), altri Gestori non inclusi nel SII, Consorzi di Bonifica, Consorzi Industriali provinciali, Province, Comuni, Enti gestori delle aree di interesse naturalistico e utilizzatori finali.

Inoltre, la correlazione tra la sostenibilità di un progetto di riuso e le condizioni locali del territorio in cui si opera, ha portato necessariamente ad individuare un livello di pianificazione della gestione del riutilizzo "sito-specifica".

Per questi motivi la Direttiva regionale ha individuato il Piano di Gestione quale strumento attuativo del riutilizzo delle acque reflue recuperate per ogni singolo impianto di trattamento o gruppo di impianti.

Ciascun Piano di Gestione sarà predisposto dai vari soggetti coinvolti, appositamente consorziati, attraverso uno specifico protocollo d'intesa, sotto la responsabilità e il coordinamento di un unico soggetto, individuato sulla base della casistica prevista dalla stessa Direttiva.

La predisposizione del Piano di Gestione è obbligatoria per gli impianti "prioritari".

Nei piani di gestione, i cui contenuti sono specificati nella Direttiva, saranno definite in maniera dettagliata la filiera del riutilizzo, le caratteristiche di funzionamento dell'impianto di affinamento, le caratteristiche qualitative del refluo, la verifiche di idoneità del refluo all'utilizzo, la portata destinata al riuso, le destinazioni d'uso delle acque depurate, le modalità di gestione del riutilizzo, i sistemi di controllo, il monitoraggio per la valutazione degli effetti, il conto economico e l'analisi costi benefici, nonché il piano operativo per la gestione delle eventuali situazioni di emergenza.

Il Piano di Gestione verrà sottoposto ad un accordo tra la Regione Sardegna, il soggetto Gestore dell'impianto di trattamento, e il soggetto Gestore della rete di distribuzione delle acque depurate, nonché, il soggetto responsabile della redazione del Piano di Gestione, attraverso il quale tutti i sottoscrittori si impegnano ad attuare quanto previsto nello stesso. Entro 6 mesi dall'entrata in vigore devono essere predisposti i piani di gestione per gli impianti prioritari. Preliminarmente a ciò, dovranno essere individuati, per ciascun impianto



**REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA**  
Assessorato della Difesa dell'Ambiente  
**Ufficio di Gabinetto**

o gruppo di impianti prioritari, i soggetti responsabili del coordinamento e della predisposizione del Piano di Gestione.

Entrambe le direttive regionali entrano in vigore dopo 60 giorni dalla loro pubblicazione sul Buras.

L'ufficio stampa